

**VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE**  
**XLIX Giornata mondiale della Pace**  
**Omelia di Mons. Franco Giulio Brambilla**

*Novara, Cattedrale, 1 gennaio 2016*

Il messaggio di papa Francesco per questa giornata mondiale della pace è intitolato *“Vinci l’indifferenza e conquista la pace”*: con il suo stile diretto, il pontefice usa due verbi, che appellano subito alla nostra coscienza. Mi hanno colpito due consonanze – ciascuno di noi quando legge un testo è colpito e trova consonanze con il suo modo di sentire – che vorrei brevemente richiamare, lasciando poi a voi di leggere il testo del messaggio per ricavarne qualche elemento di riflessione per questo anno 2016.

**Adamo, dove sei?**

La prima consonanza: il Papa dà un’ampia definizione del termine “indifferenza”, che non riguarda solo chi ci sta accanto, ma indica la radice di tutto – e cita Paolo VI e Benedetto XVI – *«nella società umana [l’indifferenza] è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l’indifferenza verso il prossimo e verso il creato»* (FRANCISCUS PP., *Vinci l’indifferenza e conquista la pace*, 3). È interessante che la parola “in-differenza” neghi la “differenza”; è una parola che ci fa sentire che “l’altro”, in qualsiasi forma si presenti, ci appare minaccioso: l’altro non è pro-mettente, ma con-corrente. E la prima minaccia che l’uomo e la donna sentono è che l’altro, non pro-mettente ma con-corrente, sia proprio Dio (*Gen 3*).

Questo mi ha fatto venire in mente, riprendendo un testo, che ho citato nel mio piccolo libro che ho scritto quest’estate (cfr. F.G. BRAMBILLA, *Adamo, dove sei? Sulla traccia dell’umano*, Cittadella, 2015), che riprende un racconto chassidico – gli chassidim sono quel gruppo di Ebrei di orientamento mistico, che hanno abitato soprattutto l’Europa orientale – e dove prendo avvio da un racconto letto in un libro del 1947 intitolato *Il cammino dell’uomo. Secondo l’insegnamento chassidico* di M. Buber, tradotto in italiano più tardi nel 1990 (Qiqajon, Magnago). Vi ricordo brevemente questo racconto e l’icastico commento che ne fa Buber.

Il racconto narra di un Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, incarcerato dai suoi avversari sia per la sua dottrina che per la sua condotta. *«Il carceriere, che s’accorge della dignità del prigioniero – non era infatti come tutti gli altri – osa porgli una domanda cruciale: «Come bisogna interpretare che Dio onnisciente dica ad Adamo “Dove sei?”»* (*Gen 3,9*). *«Credete voi – rispose il maestro – che la Scrittura è eterna, abbraccia tutti i tempi e tutti gli individui?» «Sì, lo credo» – disse. «Ebbene – riprese il rabbi – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo e gli dice: “Dove sei nel tuo mondo?” “Dei giorni e degli anni a te assegnati, ne sono già trascorsi molti, nel frattempo tu, tu dove si arrivato nel tuo mondo?” Dio dice, per esempio, “Ecco sono già 46 anni che sei in vita, dove ti trovi?”».* *All’udire il numero esatto dei suoi anni, il carceriere si controllò a stento. Posò la mano sulla spalla del Rabbi ed esclamò: «Bravo!».* *Ma il cuore gli tremava».* (cfr. M. BUBER, *Il cammino dell’uomo secondo l’insegnamento chassidico*)

Dio, dunque, sorprende l’uomo nei passi del suo cammino. Oggi primo giorno dell’anno, siamo all’inizio dell’anno nuovo, quello che è passato non lo rivivremo più, e Dio ci dice: *«Ecco sono già – ciascuno di voi metta il numero dei suoi anni – che sei in vita, dove ti trovi? Adamo, dove sei?»* (*Gen 3,9*). La domanda sorprende l’uomo sulla strada

della vita e questi si scusa dicendo: «*Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*» (Gen 3,10).

Commenta Buber nel suo testo. «*È proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori*». (cfr. M. BUBER, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*) . Ecco, questa è la prima situazione che mi è venuta in mente, leggendo il testo del Papa. All'inizio di ogni nuovo anno, celebrare la Giornata della Pace significa domandarci: «*A che punto siamo del nostro cammino di vita?*», numerando ciascuno, con assoluta precisione i propri anni. Per me è abbastanza facile, perché a capodanno compio metà anno. L'uomo deve rispondere alla domanda "Dove sei?" e così diventa capace di responsabilità. La parola responsabilità è correlativa alla domanda che Dio ci fa. "Adamo a che punto del tuo cammino?" Dio ci chiama a camminare nel mondo per dar volto alla nostra storia e al nostro futuro.

Questa è la prima riflessione che consegno perché ciascuno la sviluppi. L'indifferenza è anzitutto una questione religiosa, prima di essere una "questione orizzontale". Noi non riconosciamo più la differenza di Dio da tutte le altre cose, che possono essere messe al suo posto, ma che non sono Dio, creiamo idoli sostitutivi. Il Papa la chiama "indifferenza globalizzata" («*Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza"*»)[FRANCISCUS PP., *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, 3]).

Ormai sono tali e tanti i messaggi positivi, ma soprattutto quelli negativi, che ad un certo punto il nostro "io" precipita in uno stato di confusione che non accetta più queste differenze. Bisognerà allora riproporre queste differenze: tra noi e Dio, tra noi e il fratello, tra noi e il mondo, nella casa comune. Pensando che non sono realtà di cui possiamo disporre, in modo dispotico e violento, neppure sono realtà con-correnti, ma sono realtà pro-mettenti.

### **Dov'è Abele, tuo fratello?**

Il secondo elemento di concordanza che mi ha sorpreso è il seguente: la domanda di Dio "Adamo, dove sei?" (Gen 3,9), si trasforma al capitolo quarto della Genesi nella domanda rivolta a uno dei due fratelli «*Dov'è Abele, tuo fratello?*». (Gen 4,9a). La domanda posta ad Adamo era per l'uomo di ogni tempo, la domanda posta a Caino cambia di segno, «*Dov'è Abele, tuo fratello?*». La parola che smaschera il "congegno di nascondimento" si trasforma nella domanda che scardina il "meccanismo di rimozione" della cura del fratello, perché Caino risponde: «*Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?*» (Gen 4,9b). Ecco questa è la seconda risposta.

Alla domanda di Dio «*Adamo, dove sei?*» (Gen 3,9)», la risposta è «*mi sono nascosto*». (Gen 3,10b), perché ho sentito la tua voce stormire alla brezza del mattino. Alla domanda «*Dov'è Abele, tuo fratello?*» (Gen 4,9a), Caino risponde: «*Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?*». (Gen 4,9b)

Al nascondimento di Adamo fa eco la fuga di Caino nei confronti di Abele. Nel mio libro, sviluppo l'intreccio fra Caino e il Samaritano, che si trova anche nel discorso del Papa. (FRANCISCUS PP., *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*, 5). Scrivevo allora: «*Non saprei se qualcun altro ha già notato l'intreccio antitetico tra Caino, il "figlio maledetto", che si sottrae alla responsabilità di fronte al fratello, e il Buon Samaritano, che è il "prossimo scismatico" – i samaritani erano scismatici dai Giudei –, che ricrea il suo sguardo per vedere, nel malcapitato morente, il fratello da custodire. Come a dire: come*

*Cristo è l'antitipo di Adamo, il Samaritano è l'antitipo di Caino*». (cfr. F. G. BRAMBILLA, *Adamo, dove sei? Sulla traccia dell'umano*, Cittadella, 2015). È interessante che l'antitipo di Caino non ha un nome, ma il suo nome descrive la sua condizione socio-religiosa. È un prossimo scismatico. Caino non riesce a custodire il fratello di sangue e ne uccide la vita, il Samaritano aguzza la vista per vedere nell'uomo ferito un prossimo da guarire, da custodire, da far custodire. Il Samaritano è il volto redento di Caino. Il fratello di sangue violato diventa il prossimo di strada guarito.

E, allora, possiamo qui suggerire nel discorso del Papa in modo molto semplice quattro verbi, che nella parabola del Buon Samaritano traducono in pratica custodire il fratello, vincere l'indifferenza, battere quel modo di rapportarsi che vuole che l'altro sia solo il mio "doppio", il mio "io allo specchio", la mia "anima gemella", ma se è diverso diventa subito minaccioso. I quattro verbi si trovano nella parabola: «*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*». (Lc 10,33-34). I verbi sono: Lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino gli fasciò le ferite.

"Lo vide" e "ne ebbe compassione" sono due verbi teologici, che di solito l'Antico Testamento riferisce a Dio; "gli si fece vicino (prossimo)" e "gli fasciò le ferite" sono due verbi cristologici che il Vangelo attribuisce a Gesù. E quindi stiamo in pace: nessuno di noi può essere il buon samaritano, perché non ci venga qualche delirio di onnipotenza! Il nostro posto sta scritto poche righe dopo, nel compito affidato all'albergatore. Mi fermo su questi quattro verbi.

*Vedere*: non si vede ciò che c'è, ma c'è ciò che si vede! Anche i poveri si possono non vedere, anche i diversi si possono non vedere. Eppure sono lì, davanti a noi! Cioè si possono non vedere con questa differenza o si possono vedere con un'immagine che sembra minacciosa e non promettente. Essa diventa promettente, non solo perché diciamo che un migrante può essere una risorsa, ma anche se uno semplicemente partecipa alla vita sociale e diventerà una risorsa fra dieci anni. Costui è comunque una persona. Il testo mette in gioco, attraverso un antropomorfismo, sia gli occhi che vedono, sia il cuore che è smosso – ma sia in greco che in ebraico sono le viscere, cioè il luogo dei sentimenti viscerali – che sono due qualità attribuite a Dio.

*Ne ebbe compassione*: siamo un po' anestetizzati o abbiamo costruito in noi gli anticorpi, perché, anche attraverso gli spettacoli televisivi, siamo influenzati non da un'immagine della vita bisognosa e fragile, ma sempre vincente, salutista, pimpante, attraente, che non suscita compassione. Vengo da tre giorni con i bambini disabili e non c'è bisogno di farsi muovere le viscere da loro, perché ti muovono tutto....

*Gli si fece vicino e gli fasciò le ferite*: è bello, perché sono i bimbi che si fanno vicini, ti toccano, vogliono essere accarezzati, amati. Ho avuto un'esperienza scioccante con un ragazzo disabile mentalmente. Il suo papà chiedeva a me, teologo, le ragioni di questa situazione, mi domandava dove sta il disegno di Dio. Non sapevo rispondere. Forse ci è chiesto semplicemente di *stare vicino e fasciare le ferite*. E quando quel papà mi ha domandato fino a quando poteva farcela, ho pensato come sia più che mai necessario per queste famiglie dir loro che non sono sole. Occorre star loro vicino e fasciarle. E dopo tre giorni ci hanno ringraziato, perché abbiamo condiviso la loro fatica e versato l'olio dell'amicizia sulle loro ferite.

Vi lascio come ricordo quanto ci hanno detto. Dividevamo il pomeriggio facendo un momento solo per i genitori, soltanto per la coppia, mentre un gruppo di giovani animavano i ragazzi. Non erano solo famiglie con figli disabili: sennò sarebbero state marginalizzate, ma il gruppo dei partecipanti aveva anche bambini "cosiddetti sani", a cui tra l'altro fa tanto bene vedere gli altri. Alla sera del terzo giorno, il papà di cui vi ho

parlato mi ha sussurrato: è dalle tre del pomeriggio che sono qui fino alle sette; mio figlio l'hanno preso in carico i giovani, ed è la prima volta in un anno che non ci è venuto in mente per un pomeriggio intero di avere "un figlio disabile": questo momento ci ha fatti ritrovare come coppia: vi ringraziamo! Attraverso tanti piccoli gesti così, si vince l'indifferenza e si conquista la pace! Ognuno, in questo anno della misericordia, con una delle opere di misericordia corporale e spirituale cerchi di vincere l'indifferenza e conquistare la pace!